



**CENTRO STUDI SEA**

ISSN 2240-7596

**a** **aipsa** **edizioni** **ST**

# AMMENTU

---

**Bollettino Storico e Archivistico del  
Mediterraneo e delle Americhe**

**N. 18**

gennaio - giugno 2021

[www.centrostudisea.it/ammentu](http://www.centrostudisea.it/ammentu)

[www.aipsa.com](http://www.aipsa.com)

### **Direzione**

Martino CONTU (direttore), Annamaria BALDUSSI, Patrizia MANDUCHI

### **Comitato di redazione**

Giampaolo ATZEI (capo redattore), Lucia CAPUZZI, Raúl CHEDA, Maria Grazia CUGUSI, Lorenzo DI BIASE, Mariana FERNÁNDEZ CAMPO, Manuela GARAU, Camilo HERRERO GARCÍA, Roberto IBBA (capo redattore), Francesca MAZZUZI, Nicola MELIS (capo redattore), Giuseppe MOCCI, Carlo PILLAI, Domenico RIPA, Elisabeth RIPOLL GIL, Maria Cristina SECCI (coordinatrice), Maria Angel SEGOVIA MARTÍ, Fabio Manuel SERRA, Maria Eugenia VENERI, Antoni VIVES REUS

### **Comitato scientifico**

Nunziatella ALESSANDRINI, Universidade Nova de Lisboa/Universidade dos Açores (Portugal); Pasquale AMATO, Università di Messina - Università per stranieri "Dante Alighieri" di Reggio Calabria (Italia); Juan Andrés BRESCIANI, Universidad de la República (Uruguay); Carolina CABEZAS CÁCERES, Museo Virtual de la Mujer (Chile); Zaide CAPOTE CRUZ, Instituto de Literatura y Lingüística "José Antonio Portuondo Valdor" (Cuba); Margarita CARRIQUIRY, Universidad Católica del Uruguay (Uruguay); Giuseppe DONEDDU, Università di Sassari (Italia); Josep María FIGUERES ARTIGUES (Universitat Autònoma de Barcelona); Luciano GALLINARI, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR (Italia); Maria Luisa GENTILESCHI, Università di Cagliari (Italia); Elda GONZÁLEZ MARTÍNEZ, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (España); Antoine-Marie GRAZIANI, Università di Corsica Pasquale Paoli - Institut Universitaire de France, Paris (France); Rosa Maria GRILLO, Università di Salerno (Italia); Souadi LAGDAF, Struttura Didattica Speciale di Lingue e Letterature Straniere, Ragusa, Università di Catania (Italia); Victor MALLIA MILANES, University of Malta (Malta); Antoni MARIMÓN RIUTORT, Universidad de las Islas Baleares (España); Lená MEDEIROS DE MENEZES, Universidade do Estado do Rio de Janeiro (Brasil); Roberto MORESCO, Società Ligure di Storia Patria di Genova (Italia); Carolina MUÑOZ-GUZMÁN, Universidad Católica de Chile (Chile); Fabrizio PANZERA, Archivio di Stato di Bellinzona (Svizzera); Roberto PORRÀ, Soprintendenza Archivistica per la Sardegna (Italia); Sebastià SERRA BUSQUETS, Universidad de las Islas Baleares (España); Dante TURCATTI, Universidad de la República (Uruguay).

### **Comitato di lettura**

La Direzione di AMMENTU sottopone a valutazione (referee), in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione.

### **Responsabile del sito**

Stefano ORRÙ

### **AMMENTU - Bollettino Storico e Archivistico del Mediterraneo e delle Americhe**

**Periodico semestrale pubblicato dal Centro Studi SEA di Villacidro e dalla Casa Editrice Aipsa di Cagliari.**

Registrazione presso il Tribunale di Cagliari n° 16 del 14 settembre 2011.

ISSN 2240-7596 [online]

c/o Centro Studi SEA

di Fondazione "Mons. Giovannino Pinna" onlus

Via Roma 4

09039 Villacidro (VS) [ITALY]

SITO WEB: [www.centrostudisea.it](http://www.centrostudisea.it)

c/oAipsa edizioni s.r.l.

Via dei Colombi 31

09126 Cagliari [ITALY]

E-MAIL: [aipsa@tiscali.it](mailto:aipsa@tiscali.it)

SITO WEB: [www.aipsa.com](http://www.aipsa.com)

E-MAIL DELLA RIVISTA: [ammentu@centrostudisea.it](mailto:ammentu@centrostudisea.it)

## Sommario

Presentazione	3
Presentation	5
<b>ATTI DEL IV CONVEGNO INTERNAZIONALE DEL CENTRO STUDI SEA NEL 20° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE 1998-2018</b>	
<b>LEGAMI SOCIO-ECONOMICI, CULTURALI E RELIGIOSI TRA EUROPA MEDITERRANEA E AMERICA LATINA IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA</b>	<b>7</b>
<i>SESSIONE I: Chiesa e società nelle aree europee dell'Impero di Spagna e Portogallo e nell'America spagnola e portoghese in età moderna e contemporanea</i>	
A cura di Giampaolo Atzei	
– GIAMPAOLO ATZEI Introduzione	9
– EUGENIO BUSTOS RUZ “Jesuitas de América”, el valioso fondo documental declarado “Memoria del Mundo”, custodiado por el Archivo Nacional de Chile	13
– ROBERTO PORRÀ LUCIANA SOGGIU L’archivio del convento di Bonaria (Cagliari) della Mercede, ordine religioso presente in tutta l’America Latina sin dal Cinquecento. Il legame speciale tra Bonaria e Buenos Aires	25
– FABIO MANUEL SERRA La Chiesa, le diocesi e le città regie del Capo di Cagliari e Gallura del Regno di Sardegna dopo il Concilio di Trento. Considerazioni sul canone biblico, sulla liturgia e sui rapporti con la società	39
– CARLO PILLAI L’influsso spagnolo sulla religiosità popolare della Sardegna e dell’America Latina	62
– MARIA CHIARA CUGUSI Ipotesi di ricerca: il ruolo sociale e religioso della Chiesa Cattolica con la comunità sarda in Argentina	69
– FRANCESCO FERRARI I viaggi di Giovanni Paolo II nell’America iberica nella prima metà degli anni Ottanta	81
<b>RECENSIONI</b>	<b>93</b>
– AA.VV. Dossier: Georges de Canino et Marguerite de Yourcenar. Société Internationale d’Études Yourcenariennes. Estratto dal Bulletin n°41, décembre 2020 (FABIO MANUEL SERRA)	95
– GIUSEPPE DEIANA Storia di sconosciuti salvatori: i sardi nel popolo dei Giusti (SIMONE CARA)	98
– GIANNI FRESU Antonio Gramsci, o Homem Filósofo: uma biografia intelectual (LUCIANA ALIAGA)	100



## L'influsso spagnolo sulla religiosità popolare della Sardegna e dell'America Latina

### The Spanish influence on the popular religiosity of Sardinia and Latin America

Carlo PILLAI

Centro Studi Genealogici di Cagliari

Ricevuto: 19.04.2018

Accettato: 27.09.2018

DOI: 10.19248/ammentu.400

#### Abstract

The article, starting from the fact of the influence that the Spanish rule has exerted on many aspects of Sardinian life (if only for its duration), deals in particular with popular religiosity, and entering more specifically, the introduction of the cult of the Spanish saints on the island. From here we pass in the second part to the examination of the analogy between the popular religiosity of the Sardinians and that of the Latinos of America, due not only to the common Spanish influence, but also to very similar conceptions of life.

#### Keywords

Madonna di Bonaria, Virgin of Guadalupe, S. Rita da Cascia, S. Raimondo, S. Francisco Nolano/S. Ignazio da Laconi

#### Riassunto

L'articolo, partendo dal dato di fatto dell'influsso che il dominio spagnolo ha esercitato su moltissimi aspetti della vita sarda (non foss'altro che per la sua durata), si occupa in particolare della religiosità popolare, ed entrando più nello specifico, dell'introduzione del culto dei santi spagnoli nell'isola. Da qui si passa nella seconda parte all'esame dell'analogia tra la religiosità popolare dei sardi e quella dei *latinos* d'America, dovuta non solo al comune influsso spagnolo, ma anche a concezioni di vita assai simili.

#### Parole chiave

Madonna di Bonaria, Vergine di Guadalupe, S. Rita da Cascia, S. Raimondo, S. Francisco Nolano/S. Ignazio da Laconi

L'influsso spagnolo sulla religiosità popolare sarda è di tale rilievo che si può dire eguagli quello bizantino. Ambedue sono tuttora vivi, essendosi instaurata una sostanziale convivenza senza che il primo abbia cancellato il secondo, anche se a seconda delle diverse zone geografiche dell'isola ora è più evidente l'uno ora l'altro. Ad ogni modo il popolo sardo li ha recepiti adattandoli al proprio ambiente e alla propria mentalità. Così S. Antonio abate in quanto patrono degli animali l'ha trasformato in porcaro (anche per il richiamo al maialino che lo accompagna nell'iconografia), S. Andrea, un tempo patrono massimo degli agricoltori, diventa esso stesso un contadino, mentre S. Vincenzo Ferrer a causa del suo cognome, in sardo *ferreri*, diventa fabbroferraio, per non parlare di S. Basilio e S. Gregorio Nazianzeno, che come è noto erano sì due grandi amici come anche il popolo ben sapeva, ma anche due grandi vescovi e teologi, ma che le masse per avvicinarli al loro sistema di vita trasformò in eremitani ossia custodi di due chiese campestri vicine, rispettivamente a valle e a monte del torrente *sa pispisa*, in agro di Sinnai, non lontano da Sinnai. È coerente con tutto ciò l'avvento dei santi nazionali (sardi) o autoctoni o comunque locali, come Efisio, Gavino, Antioco e poi Giorgio di Suelli e via via Salvatore da Horta e Ignazio da Laconi; a nulla rilevando il fatto che alcuni di loro come ad esempio Efisio

e Antioco ed in seguito Salvatore da Horta in fondo non fossero proprio originari dell'isola, dato che contava soprattutto che qui fossero andati incontro al martirio o qui avessero scelto di venire. Ma a parte il caso del catalano Salvatore da Horta, da subito sardizzato, bisogna dire che l'introduzione del culto degli altri santi spagnoli fu favorita dalla vicinanza della penisola iberica, dalla somiglianza dell'ambiente geografico, economico e sociale e dalla comunanza di tradizioni popolari, come i riti della settimana santa, le superstizioni della notte di S. Giovanni, le feste campestri, i pellegrinaggi, *ferias e romerías*. Né bisogna trascurare il fattore politico, essendo stata la Sardegna per ben 400 anni sotto il dominio spagnolo. È a questo proposito rivelatrice la presenza nella *Tabla de las ferias que se guardaran por lo venidero*, ossia delle giornate considerate festive da parte della Reale Udienza, supremo consesso giudiziario sardo con sede a Cagliari, nello svolgimento delle sue attività (come risulta dal Pregone del Viceré conte Rovero del 14 gennaio 1728) sia della patrona di Barcellona S. Eulalia (il 12 febbraio), sia dei patroni della Spagna l'apostolo Santiago<sup>1</sup> e la *Virgen del Pilar*, venerata nel santuario omonimo di Saragozza (rispettivamente il 25 luglio e il 12 ottobre). Una forte connotazione in questo senso riveste anche il caso di S. Isidoro<sup>2</sup> il cui culto di certo fu favorito dall'essere il patrono di Madrid, anche se bisogna dire che altri motivi vi si aggiunsero nel contribuire a renderlo universalmente il patrono dei contadini a detrimento di S. Andrea. Se è vero che quest'ultimo è un santo apostolo ed era stato il patrono dell'impero bizantino è anche vero che Isidoro aveva dalla sua il fatto di esser stato in tutta la sua vita un contadino e come tale poteva ben rappresentare l'intera categoria. Ma gli stessi miracoli che gli venivano attribuiti, tutti collegati all'ambiente agricolo contribuivano ad attirare l'interesse delle masse. Alcuni di essi come quelle del giogo dei buoi guidato dagli angeli in sua vece non potevano fare a meno di colpire la fantasia delle plebi, oltre ad essere in linea con lo spirito dei tempi (nel Seicento si era in pieno barocchismo) portato com'era al mirabolante e al portentoso. Per restare nel mondo agro-pastorale possiamo aggiungere S. Narciso di Gerona invocato soprattutto per proteggere le seminagioni ora contro l'infestazione dei bruchi ora contro l'invasione delle cavallette, dal Capo di sopra (ad esempio Sassari e Osilo) al Campidano (ad esempio Quartu e Pabillonis)<sup>3</sup>.

Ma in verità la caratteristica di essere taumaturghi accomuna quasi tutti i santi importati in Sardegna dalla Spagna, come in S. Raimondo<sup>4</sup> "santo miracoloso per eccellenza" come era stato definito dal Sancho suo biografo<sup>5</sup> o anche *portentu de sa*

---

<sup>1</sup> Oltre che in Sardegna fu introdotto anche nelle Americhe. Collegato col fulmine nel folklore di ambedue le aree, forse per il suo carattere ritenuto impetuoso (per maggiori informazioni mi permetto di rinviare al mio libro *Il tempo dei santi*, AM&D, Cagliari 1994, pp. 213-216), nell'area andina identificato col dio del fulmine (CARMEN BERNARD, *Gli incas*, Electa Gallimard 1994, p. 80), come capitò anche per altri dei del panteon inca ad esempio Thunupa identificato con l'apostolo Bartolomeo o anche Tommaso (MANUEL M. MARZAL, *La vita quotidiana nelle Indie (XVII-XVIII sec.)*, in *La Chiesa in America Latina*, Cittadella editrice, Assisi 1992, p. 138).

<sup>2</sup> Rinvio al mio *Il tempo dei santi*, cit., pp. 140-155. E al mio articolo *Il culto per S. Isidoro nella tradizione sedilese e sarda tra Età spagnola e sabauda*, in «Theologica & Historica», Vol. XXI, 2012, pp. 321-332.

<sup>3</sup> PILLAI, *Il tempo dei santi*, cit., p. 141. Si veda anche ANTONIO FRANCESCO SPADA, *Storia della Sardegna cristiana e dei suoi santi dall'XI al XVII secolo*, S'alvure, Oristano 1998, p. 311.

<sup>4</sup> Da una ricerca esperita nei fondi dell'Archivio Storico Diocesano di Cagliari (d'ora in poi si abbrevia in ASDC), Serie Respuestas (1777), il culto di questo santo risulta attestato nei seguenti paesi: Pimentel (Vol. I, c. 32), Sisini (Vol. I, c. 62), Donori (Vol. I, c. 64), Guasila (Vol. I c. 162 v), Goni (Vol. I, c. 184), S. Pantaleo (Vol. I, c. 235), Orroli (Vol. I, c. 240), Selargius (Vol. I, c. 319), Samassi (Vol. II, c. 75), Samatzai (Vol. II, c. 136), S. Vito (Vol. II, c. 174), Pula (Vol. II, c. 232). A Quartu poi risultano spese per un sermone fatto a S. Raimondo nel 1781 (ASDC, Causa Pia, Vol. 14, c. 14 v.).

<sup>5</sup> M. SANCHO, *Vita di San Raimondo Nonnato*, Cagliari 1933, p. 76.

*grazia divina*, come si legge nel suo novenario in lingua sarda<sup>6</sup>, senza contare che la diffusione nell'isola del suo culto fu dovuta anche all'attivismo di Ambrogio Machin, un prelado sardo di Alghero<sup>7</sup>, che fra l'altro apparteneva al suo stesso ordine religioso, quello mercedario. Anche S. Raimondo di Peñafort, che però apparteneva all'ordine domenicano, fu parimenti protagonista di miracoli strabilianti (solcò le acque servendosi del proprio mantello)<sup>8</sup>. La sua commemorazione cadeva il 7 di gennaio e trovava inclusa nella *Tabla de las ferias* del 1728 più sopra menzionata. Medesimamente festivo il 31 agosto, dedicato all'altro S. Raimondo, che invece venne chiamato Nonnato per distinguerlo dal suo omonimo più sopra citato. Lo stesso dicasi per S. Diego il 12 novembre per la cui canonizzazione tanto insisté Filippo II di Spagna che gli attribuiva la salvezza del figlio vittima di una grave caduta<sup>9</sup>. E ancora Salvatore da Horta assurse a grande notorietà proprio per la fama di taumaturgo tanto è vero che nell'iconografia viene rappresentato sempre attorniato da folle di storpi e derelitti<sup>10</sup>. Sarà il caso di far notare che in un successivo aggiornamento della *Tabla de las ferias*, di cui al Pregone del viceré conte Tana del 30 agosto 1759 sia le feste dei due San Raimondo che quella di San Diego finiscono con l'essere depennate a dimostrazione eloquente della tendenza dei Savoia alla riduzione delle giornate festive, ed in particolare quelle maggiormente legate al passato spagnolo perché furono allo stesso tempo cancellati S. Francesco Borgia e la *Virgen del Pilar*.

Non sarà sfuggito come fra i santi introdotti in età spagnola il più gran numero appartenga al clero regolare: a molti dei precedenti dobbiamo infatti aggiungere i seguenti: S. Giovanni di Dio, cui fu dedicato l'ospedale civile di Cagliari, S. Pedro Nolasco<sup>11</sup>, S. Vicente Ferrer<sup>12</sup>, S. Theresa de Jesùs, S. Pedro de Alcantara<sup>13</sup>, S. Pasquale Bylon<sup>14</sup>. Ognuno di loro testimonia il ruolo svolto in Sardegna dagli ordini religiosi cui appartenevano, nell'ordine quello dei fatebenefratelli, dei mercedari, domenicani, carmelitani e francescani gli ultimi due. Ciò a conferma di una costante della storia religiosa sarda, in cui fu sempre notevole l'influsso del monachesimo, prima di quello basiliano in età bizantina e poi benedettino in quella giudicale fino all'avvento degli ordini mendicanti, che si affermarono nel periodo catalano, in cui poterono beneficiare di una politica favorevole da parte dei regnanti, che molto appoggiarono i francescani, in particolare i minori osservanti (da qui la diffusione del culto di S. Bernardino da Siena), politica poi proseguita dai re spagnoli (vedi il caso di S. Diego e ancora di fra Salvatore da Horta in riferimento a Filippo II<sup>15</sup>). Ma lo stesso può ripetersi per S. Pedro

<sup>6</sup> Un esemplare de Su novenariu de Santu Remundu trovasi conservato nell'Archivio parrocchiale di Quartu S. Elena.

<sup>7</sup> PILLAI, *Il tempo dei santi*, cit., p. 162.

<sup>8</sup> Biblioteca sanctorum, Vol. XI, Città del Vaticano 1968, p. 23, alla voce S. Raimondo di Peñafort curata da Ludovico Carracci.

<sup>9</sup> Biblioteca sanctorum, Vol. IV, Città del Vaticano 1964, p. 607, alla voce S. Diego curata da Giacomo V. Sabatelli.

<sup>10</sup> PILLAI, *Il tempo dei santi*, cit., pp. 167-168. Il santo venne anche invocato contro la siccità (Ivi, pp. 168-169).

<sup>11</sup> Un Pedro Nolasco Perra, appartenente all'ordine mercedario, nativo di Gergei, morto in odore di santità, fu proclamato servo di Dio. Cfr. ASDC, *Respuestas* (1777), Vol. I, c. 113.

<sup>12</sup> PILLAI, *Il tempo dei santi*, cit., p. 217. Nella diocesi di Cagliari, come rilevato nell'ASDC, *Serie Respuestas* (1777), era venerato nei seguenti paesi: Donori (Vol. I, c. 64), Decimoputzu (Vol. I, c. 79), Sicci (Vol. I, c. 181), S. Basilio (Vol. I, c. 248), Orroli (Vol. I, c. 249), Samassi (Vol. II, c. 75), S. Vito (Vol. II, c. 174).

<sup>13</sup> Si veda ASDC, *Serie Respuestas* (1777). Festeggiato nei seguenti paesi: Capoterra (Vol. I, c. 52), Donigala (Vol. I, c. 86), Segariu (Vol. I, c. 108), Nurri (Vol. I, c. 209), S. Sperate (Vol. II, c. 156); Muravera (Vol. II, c. 162).

<sup>14</sup> Biblioteca sanctorum, cit., X, p. 361. PILLAI, *Il tempo dei santi*, cit., pp. 156-160.

<sup>15</sup> PILLAI, *Il tempo dei santi*, cit., p. 169.

Nolasco e l'ordine mercedario, fondato il 10 agosto 1218 nella cattedrale di Barcellona con l'intervento di re Giacomo I d'Aragona<sup>16</sup>. Ultimi in ordine di tempo, ma non di importanza, i gesuiti che ci richiamano al culto di S. Ignazio di Loyola<sup>17</sup>, S. Francesco Borgia<sup>18</sup> e S. Francesco Saverio<sup>19</sup>, al primo dei quali già nel 1547 si era rivolto l'arcivescovo di Sassari Salvatore Alepus affinché gli inviasse alcuni elementi del suo ordine bravi nel predicare al popolo. Sarà questo il compito nel quale eccelleranno, opereranno verso le grandi masse effettuando apposite missioni per dirozzarle perché spesso avevano bisogno di apprendere i principi basilari della fede cattolica come gli infedeli delle colonie americane vedendosi la Sardegna come un'altra India<sup>20</sup>. E a ben vedere, tralasciando l'esperienza assai nota delle *reducciones*, le più famose delle quali son quelle del Paraguay, che fra l'atro videro anche la partecipazione di gesuiti sardi, non mancano le analogie, dato che in ambedue le aree, quella sarda e quella delle colonie d'America, «i religiosi poterono affermare il proprio ruolo guida come predicatori... specie nelle zone rurali periferiche»<sup>21</sup>. Per il Nuovo Mondo si veda la rinnovata ondata evangelizzatrice di cui furono protagonisti nel '500 al loro arrivo in Perù<sup>22</sup>; senza contare il campo della cultura, come ad esempio la fondazione della Università di Bogotá<sup>23</sup>. Ma con uno sguardo più ampio sull'intera panoramica dell'evangelizzazione è fin dalla scoperta del Nuovo Mondo che si nota il ruolo dominante che ebbero gli ordini religiosi nel loro complesso<sup>24</sup>. Nel secondo viaggio di Colombo del novembre 1493 c'erano già 4 francescani e 2 mercedari<sup>25</sup>. Tre francescani si recarono nelle Indie occidentali nel 1500 col governatore Francisco de Bobadilla e altri 17 nel 1502 con Nicolas de Ovando<sup>26</sup>. Nel 1524 troviamo dei francescani a Vera Cruz, nel Messico, cui seguirono i domenicani due anni dopo, e a ruota gli agostiniani nel 1533, i gesuiti nel 1572, i mercedari nel 1574, i carmelitani nel 1583.<sup>27</sup> Intorno al 1570 si contavano in tutto 8 provincie dell'ordine francescano con 127 conventi, 2 degli agostiniani con 70 conventi, 2 dei domenicani con 126 conventi, 4 dei mercedari con 26 conventi e 2 Case dei gesuiti<sup>28</sup>. Anche nel campo dell'assistenza sanitaria si distinsero i fratelli di S. Giovanni di Dio, che in Colombia ebbero, fra l'altro, la

---

<sup>16</sup> Bibliotheca sanctorum X, Città del Vaticano 1968, p. 847.

<sup>17</sup> Presente nella Tabla de las ferias del 1728 con festa alla data del 31 luglio. In particolare dalla documentazione conservata presso l'archivio storico diocesano di Cagliari, Serie Respuestas (1777) il santo risulta festeggiato nei seguenti paesi: Samassi (Vol. II, c. 75), Pauli Gerrei (Vol. I, c. 19). Risulta avere chiese dedicate a Musei e Oliena. Cfr. SPADA, *Storia della Sardegna cristiana*, cit., p. 309.

<sup>18</sup> Si veda la Tabla de las ferias suddetta alla data del 10 ottobre.

<sup>19</sup> Si veda la Tabla de las ferias suddetta alla data del 3 dicembre. Dalla documentazione dell'ASDC, Respuestas, risulta il culto del santo nei seguenti paesi: Arixì (Vol. I, c. 36), Segariu (Vol. I, c. 108), Sicci (Vol. I, c. 181), S. Pantaleo (Vol. I, c. 235), S. Basilio (Vol. I, c. 248), Sanluri (Vol. I, c. 290) e ancora Serramanna (Vol. II, c. 52), Samatzai (Vol. II, c. 136), Villamar (Vol. II, c. 304), Villaspeciosa (Vol. II, c. 340), Uta (Vol. II, c. 358).

<sup>20</sup> RAIMONDO TURTAS, *Missioni popolari in Sardegna tra 500 e 600*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», Anno XLIV, n. 2, Luglio-dicembre 1990.

CARLO PILLAI, *Le Missioni popolari dei gesuiti nella Sardegna sabauda*, in «Theologica et Historica» n. XLX, 2010, pp. 435 e segg.

<sup>21</sup> JOHANNES MEIER, *Gli ordini religiosi nell'America latina*, in *La Chiesa in America latina. Il rovescio della storia*, a cura di Enrique Dussel, Cittadella editrice, Assisi 1992, p. 647.

<sup>22</sup> JEFFREY KLAIBER, *La Chiesa in Perù, Ecuador e Bolivia*, in *La Chiesa in America latina*, cit., p. 514.

<sup>23</sup> RODOLFO R. DE ROUX, *La Chiesa in Colombia e Venezuela*, in *La Chiesa in America latina*, cit., p. 500.

<sup>24</sup> ARNALDO NESTI, *La questione della religione popolare*, in *Cinque secoli di evangelizzazione in America Latina*, Quaderni EMI SUD, Bologna 1989, p. 127.

<sup>25</sup> JOHANNES MEIER, *Gli ordini religiosi in America Latina*, in *La Chiesa in America latina*, cit., p. 638.

<sup>26</sup> Ivi, p. 639.

<sup>27</sup> MARIA ALICIA PUENTE LUTTEROTH, *La Chiesa in Messico*, in *La Chiesa in America latina*, cit., p. 413.

<sup>28</sup> JOHANNES MEIER, *Gli ordini religiosi*, cit., p. 642.

direzione degli ospedali Cartagena e Bogotà (prima metà del Seicento) e S. Marta e Cali (prima metà del Settecento)<sup>29</sup>. Tutto ciò premesso non deve pertanto meravigliare che prevalentemente furono dei religiosi a ricoprire le cariche episcopali: il primo arcivescovo di Lima fu il domenicano Jeronimo de Loayza<sup>30</sup> mentre fra Juan de Zumarraga fu nominato vescovo di Città del Messico nel 1532<sup>31</sup>.

Notiamo come diversi santi appartenenti ad ordini religiosi divennero popolari sia in Sardegna che in America come il valenzano S. Vicente Ferrer<sup>32</sup> o S. Pietro di Alcantara<sup>33</sup>; altri diedero il nome a diverse località del Nuovo Mondo, come Santo Domingo, San Diego, San Bernardino, San Francisco, San Antonio<sup>34</sup>, o alle isole S. Diego e S. Pedro Nolasco nel golfo di California o San Ignacio di Argentina, storicamente importante, come note da un punto di vista turistico sono le omonime San Ignacio del Belize e del Messico. Tutte vanno ad aggiungersi a toponimi riferiti al culto cattolico importato dagli spagnoli, come Santiago a Cuba, Cile e Argentina, San Josè capitale del Costa Rica, Los Angeles, che deriva dalla *Virgen de los Angeles*, patrona dello stesso Costa Rica e diffusa dai francescani, Sacramento, capitale della California, Santa Fè, capitale del Nuovo Messico e Buenos Aires, capitale dell'Argentina, che fa riferimento alla cagliaritano Madonna di Bonaria<sup>35</sup>, per non parlare di Vera Cruz in Messico e Santa Cruz in Bolivia. Tutto particolare il caso di S. Rita da Cascia, una santa tutta italiana, ma per il culto della quale sia in Sardegna che nell'America Latina molto operarono gli agostiniani spagnoli, ordine cui peraltro apparteneva. Pur essendo solo beata dal 1628 (fu canonizzata solo nel 1900) nella nostra isola godette una certa popolarità tanto che fu pubblicata una sua biografia in spagnolo nel 1773, con gozos nella stessa lingua oltre a goccius e novena in sardo; e già in un testamento risalente al 1706 troviamo un legato per la celebrazione annuale di una festa in suo onore nella chiesa parrocchiale di Quartu<sup>36</sup>. Solo limitandoci alla diocesi di Cagliari ne compaiono altre ancora a Assemini<sup>37</sup>, Donori<sup>38</sup>, Sanluri<sup>39</sup>, Settimo<sup>40</sup>, Silius<sup>41</sup>, Sinnai<sup>42</sup>, Serdiana<sup>43</sup>, Villasor<sup>44</sup>, Villanovatulo<sup>45</sup>. Il ricorso a S. Rita non fu dovuto a mio avviso solo al fatto che vi si ricorreva nei casi più disperati (è tuttora indicata come la santa degli impossibili), ma anche al suo stato di vedova e ancor più perché, avendo perdonato agli uccisori del marito, poteva ben essere additata come esempio per mettere fine alla catena delle vendette e faide che affliggevano l'intera isola. Qualcosa di simile sulla sua scia capiterà nel caso di S. Luigi, anch'egli preso ad esempio di eroismo ma nel campo

<sup>29</sup> RODOLFO R. DE ROUX, *La Chiesa in Colombia*, cit., p. 500.

<sup>30</sup> Ivi, p. 514.

<sup>31</sup> PUENTE LUTTEROTH, *La Chiesa in Messico*, cit., p. 414.

<sup>32</sup> Bibliotheca sanctorum, Vol. XII, Roma 1969, p. 1174.

<sup>33</sup> Ivi, Vol. X, 1968, p. 659.

<sup>34</sup> Per gli insediamenti degli Stati del Sud degli USA rinvio a MOISES SANDOVAL, *La Chiesa tra gli ispanici degli Stati Uniti*, in *La Chiesa in America latina*, cit., p. 432 e segg.

<sup>35</sup> Si veda il volume di ROBERTO PORRÀ, *Il culto della Madonna di Bonaria di Cagliari*, Arkadia, Cagliari 2011.

<sup>36</sup> Si veda il *Libro mayor de las Haziendas de las Iglesias y causas pias de la villa de Quarte* nell'Archivio parrocchiale di Quartu, c. 217.

<sup>37</sup> ASDC, *Respuestas (1777)*, Vol. I, c. 23.

<sup>38</sup> Ivi, c. 64.

<sup>39</sup> Ivi, c. 291.

<sup>40</sup> Ivi, c. 343.

<sup>41</sup> Ivi, Vol. II, c. 54.

<sup>42</sup> Ivi, c. 11.

<sup>43</sup> Ivi, c. 156.

<sup>44</sup> Ivi, c. 264.

<sup>45</sup> Ivi, c. 267.

giovanile «per scalzare la concezione tutta terrena e sarda del balente»<sup>46</sup>. Parallelamente nel Settecento troviamo il culto per la santa anche nelle colonie spagnole d'America e sempre introdotto dagli agostiniani, dalla Colombia<sup>47</sup> all'Argentina, dove distribuirono un "devozionario" stampato nel 1786, nella chiesa di San Agustin de las Heras nella provincia di Mendoza<sup>48</sup>, destinato a diffondersi in tutto lo Stato. Notevole il caso di Chihuahua, che oggi conta oltre 800.000 abitanti, capitale dell'omonimo Stato messicano, dove le fu eretta una chiesa nel 1731, e dove fu scelta come patrona. La sua festa dà vita alla Feria de S. Rita, con danze che durano tutto il giorno e grande afflusso di gente, in cui si consumano le empanadas che prendono il nome della santa. Si tratta di un piatto locale ricco ed elaborato a base di carne tritata, aglio, cipolle, patate, piselli e varie spezie, molto apprezzato dagli abitanti del luogo<sup>49</sup>. Resta infine da sottolineare che esistono molte analogie tra la religiosità popolare dei sardi e quella de *latinos* d'America e non solo per il comune influsso che hanno ricevuto dalla cultura spagnola, ma per concezioni della vita di per sé simili, come il legame con la madre terra (l'ossequio verso la Pachamama, la gran Madre terra, si trasformerà, in devozione alla Vergine Maria)<sup>50</sup>, il culto degli antenati,<sup>51</sup> il rapporto dialettico tra il benessere dell'anima e del corpo in cui assume rilievo il valore della salute<sup>52</sup>, la dimensione antropomorfa, che rapporta il divino all'umano ed alle esigenze esistenziali<sup>53</sup>. Allo stesso tempo in Sardegna si invocavano i santi per essere liberati da tutti i mali sia spirituali che temporali, principiando dalle guerre, la siccità, le pestilenze, le malattie e la fame, tutte cose facenti capo ad un unico polo negativo, sovrastato dal diavolo. Ecco perché nei *goccius* in lode di S. Biagio si dice che egli è la vera medicina *de feridas e de spina / e de s'enemigu infernali*<sup>54</sup> e parallelamente in quelli dei Santi Cosimo e Damiano si afferma che essi curano le anime e i corpi mettendo in rovina *s'infernali capitanu*<sup>55</sup>. Come si vede si tratta di concezioni in cui il dolore ha sempre un connotato negativo e si prega sempre a che ci venga evitato, di contro il benessere è sempre unitariamente riferito al corpo e alla pace interiore. Da qui la centralità della festa (in cui è evidente anche l'apporto popolare spagnolo)<sup>56</sup>, che rappresenta il riannodo del cielo con la terra<sup>57</sup> e di cui peraltro si trovano reminiscenze negli stessi scrittori biblici, che quando parlano del cielo lo rappresentano come un luogo di refrigerio, dove il sole non brucia più o anche lo rappresentano come una festa familiare<sup>58</sup>, un luogo comunque di beatitudine, che corrisponde alla felicità e spensieratezza che domina nella festa. Parallelamente in Sardegna si augura ai defunti il paradiso identificato come *sa diciousa sorti* oppure come *sa santa gloria*, dallo spagnolo *dicha* che vuol dire fortuna, e nella particolare accezione che in sardo e in spagnolo assume il termine gloria che più che indicare la

<sup>46</sup> PILLAI, *Il tempo dei santi*, cit., p.174.

<sup>47</sup> GIULIA DI LAURO, *S. Rita per il sociale*, in «Dalle Api alle Rose», n. 2 marzo-aprile 2014, p. 16.

<sup>48</sup> PADRE MARIO DE SANTIS, *S. Rita argentina*, in «Dalle Api alle Rose», n. 3, maggio-giugno 2016, p.18.

<sup>49</sup> GIULIA DI LAURO, *S. Rita, patrona di Chihuahua*, in «Dalle Api alle Rose», n. 5, settembre-ottobre 2013, pp. 18-19.

<sup>50</sup> RODOLFO R. DE ROUX, *La chiesa in Colombia*, cit., p. 516.

<sup>51</sup> NESTI, *La questione della religione popolare*, cit., p.132.

<sup>52</sup> Ivi, p. 129.

<sup>53</sup> Ivi, p. 134.

<sup>54</sup> CARLO PILLAI, *Influssi bizantini sulla religiosità popolare della Sardegna. Il culto per i santi Cosmo e Damiano*, in «Theologica & Historica» n. XV, 2006, p. 351.

<sup>55</sup> AUGUSTO ANEDDA, *Sa poesia sarda de Sinnai*, Fossataro, Cagliari 1975, p. 166.

<sup>56</sup> NESTI, *La questione della religione popolare*, cit., p. 138.

<sup>57</sup> Ivi, p. 130: questo è evidente ad esempio nella festa di S. Giovanni e in particolare nella notte fatata della vigilia della festa, tra il 23 e il 24 giugno. Il che accomuna Spagna, America Latina e Sardegna.

<sup>58</sup> EDWARDS SCHILLEBEECKX, *Dio e l'uomo*, Edizioni Paoline, Roma 1969, p. 203.

fama o l'onore fa riferimento ad uno stato di felicità. Ecco perché il termine glorioso era appannaggio dei santi (*el glorioso San Antiogo*, o *Efix martiri gloriosu*), come pure quando si gode un bel fresco d'estate in un luogo ombroso si dice che lì si *gosat unu friscu de gloria*. Del resto con tutta probabilità il nome che assumeva quel particolare padiglione che si predispondeva al riparo di frasche in occasione delle feste campestri per dar ricovero a pellegrini e gitanti non prendeva forse il nome di *glorietta* in Spagna e *gloriedda* in Campidano? Era la stessa felicità che si auspicava regnasse nelle feste, che svolgevano un ruolo liberatorio<sup>59</sup> dalle fatiche e pene della quotidianità e allo stesso tempo di integrazione e di livellamento della società<sup>60</sup>, non per nulla in Sardegna anche i banditi vi partecipavano nel clima generale di uguaglianza, dove l'ospite era onorato e nel caso delle cosiddette feste *de corriolu* l'egual trattamento si spingeva al punto di riservare una porzione delle vivande del pranzo persino ai compaesani assenti.

Una certa drammatizzazione accomunava le due aree anche nella circostanza di altre occasioni, come la settimana santa e la commemorazione dei defunti l'1 e 2 novembre, in cui indios, meticci e creoli preparano le offerte e «vengono le anime, i nostri cari, per rimanere con noi a far festa»<sup>61</sup>, come succedeva da noi con *sos maccarones de sos mortos*, piatto che veniva allestito nella vigilia della commemorazione dei defunti. E così come i missionari delle Americhe «seppero trarre vantaggio dalla tendenza dei nativi alla musica e al teatro»<sup>62</sup> e la applicarono alle verità della fede e alla storia sacra, anche in Sardegna il ritmo del ballo sardo caratterizzò il suono delle campane - *s'arrepiccu* - e fu usato nell'Ave Maria cantata. A ciò bisogna infine aggiungere altri elementi caratteristici della pietà popolare come la diffusione delle confraternite<sup>63</sup>, l'importanza dei pellegrinaggi<sup>64</sup>, che rappresentano una saldatura tra la routine e l'eccezione<sup>65</sup>, la vastità del culto dei santi<sup>66</sup>, compreso specificamente quello mariano, con svariati santuari dedicati alla Vergine Maria<sup>67</sup> (basti citare fra tutti quello di Guadalupe in Messico<sup>68</sup>, come a Cagliari abbiamo la basilica di Madonna di Bonaria patrona massima della Sardegna).

---

<sup>59</sup> NESTI, *La questione della religione popolare*, cit., p. 135.

<sup>60</sup> MANUEL M. MARZAL, *La vita quotidiana nelle Indie (XVII e XVIII secolo)*, in *La Chiesa in America Latina*, cit., p. 137.

<sup>61</sup> ASUNSION ANTIVE ROS, *I popoli indios di fronte al cristianesimo*, in *Cinque secoli di evangelizzazione in America Latina*, cit., p. 189.

<sup>62</sup> RODOLFO CARDENAL, *La Chiesa in Centro America*, in *La Chiesa in America Latina*, cit., p. 454.

<sup>63</sup> MARZAL, *La vita quotidiana nelle Indie*, cit., p. 135.

<sup>64</sup> Ad esempio nel Perù molto noti il Coricancha del Cuzco, il Pachacamac nella costa centrale e di Copacabana nel Titicaca (Ivi, pp. 137-138).

<sup>65</sup> NESTI, *La questione della religione popolare*, cit., p. 124.

<sup>66</sup> Ivi, p. 134.

<sup>67</sup> PUENTE LUTTEROTH, *La Chiesa in Messico*, cit., p. 415.

<sup>68</sup> Ivi, p. 420.